

BOWLING A COLUMBINE

Regia e sceneggiatura: Michael Moore - **Fotografia:** Brian Danitz, Michael McDonough - **Musica:** Jeff Gibbs - **Montaggio:** Kurt Engfehr - Stati Uniti 2002, 123' (Mikado)

Il regista del Michigan torna a interrogarsi nel suo modo sarcastico sui mali dell'America, prima e dopo l'11 settembre. Partendo dalla Columbine High School, Colorado, dove nel '99 due teen-agers, armi automatiche in pugno, uccisero dodici compagni, più un professore. Erano ragazzi come tanti, armati con pallottole calibro 9mm, grandi come un accendino, comprate al vicino supermercato...

Perché gli americani si ammazzano tra di loro? *Bowling a Columbine*, caccia al tesoro di 2 ore, è avvincente e disarticolato come il corpaceone del regista che si trascina di porta in porta, per chiedere ai «vicini» le ragioni della paura che attanaglia l'americano. Paura amplificata dai media, che bombardano gli spettatori con il bollettino dei crimini: il sospetto è sempre l'«uomo nero» ripreso a terra seminudo, avvinghiato dal cop di turno, eroe della serie tv sulle imprese poliziesche. (...) È dunque la facilità di acquistare pistole che provoca stragi tipo Columbine? Troppo facile. In Canada, dove ci porta Moore, ci sono 7 milioni di sputafuoco, ma pochissimi si sparano addosso. È vero che in Usa se apri un conto in una certa banca ti regalano un fucile, ma anche a Toronto abitano i signori Smith & Wesson. Allora? I canadesi hanno l'assistenza sociale, se si ammalano sono curati, si tutela la multietnicità, i disoccupati sono «ammortizzati» (...). Invece, i ragazzi di Columbine, piuttosto che un futuro di terrore in un mondo dove vince il più forte, hanno scelto di anticipare i tempi: uccidere e uccidersi. (...) Il film è opera complessa, angosciata, tra tante gags, ed esprime un grande amore per la propria gente che vive in una democrazia terrorizzata, col mitra in spalla. (...) «La ragione della violenza in Usa non sono le armi, siamo proprio noi. C'è un problema nel nostro comportamento collettivo, nella nostra mentalità. È un avversario molto difficile da circoscrivere. L'etica europea dice: se qualcuno si ammala, se qualcuno perde il lavoro, noi abbiamo la responsabilità collettiva di aiutare queste persone. L'etica americana dice: vai a farti fottere». (da Mariuccia Ciotta su Il Manifesto)

Ammontano ad 11.000 in media ogni anno negli USA gli omicidi con arma da fuoco (contro i 68 del Regno Unito e i 165 del Canada). Secondo i dati ufficiali le armi da fuoco in circolazione sono 250 milioni su una popolazione complessiva di circa 288 milioni di individui. Il dato è agghiacciante (...). Dunque l'americano spara perché ha tante armi, spara perché è incazzato, spara perché ha paura.... Il punto è questo: la cultura della paura che l'americano medio quotidianamente assorbe e che alimenta non solo un paranoico e distorto istinto di conservazione ma infonde il bisogno di un nemico a tutti i costi. Una cultura della paura che è funzionale a un modello di sviluppo che è lo stesso da sempre. (...) Scorrono velocemente in *Bowling a Columbine* le immagini delle più recenti "guerre giuste" a stelle e striscie: Iran 1953, Guatemala 1954, Vietnam, Indonesia 1965, Cile 1973, Panama 1989... fino all'Iraq e ai Balcani e all'Afghanistan. (...) Un sistema di potere che non esita a condannare alla fame il 12% dei suoi cittadini, che fomenta gli abusi e le rapine delle grandi corporations e società finanziarie, che se ne fotte della legalità internazionale e dell'ambiente, (...) che il prossimo anno prevede di spendere 355 miliardi di dollari per difendersi (esclusi i costi delle operazioni militari, finanziati su capitoli speciali) ... (da Sandro Nevache e Adriano Boano su Expanded Cinemah)